

## **BANCHE** **I soci Unicredit** **fissano i paletti** **per l'aumento**

(Di Biase a pag. 13)

LE FONDAZIONI AUSPICANO UNA CEDOLA IN AZIONI CHE MINIMIZZI LA RICHIESTA DI MEZZI FRESCI

# Aumento Unicredit, i paletti dei soci

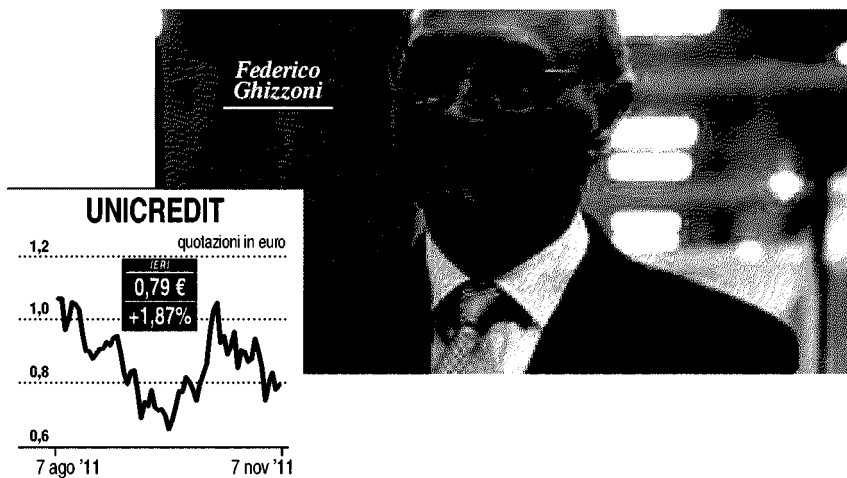
Non distribuendo l'utile 2011, atteso attorno ai 2 mld, l'esborso complessivo potrebbe abbassarsi a soli 3 mld. Prosegue la ricerca di un investitore che copra la quota libica. Ma gli enti avvertono sui rischi legati al fondo cinese

DI ANDREA DI BIASE

**L**e grandi Fondazioni azioniste di Unicredit, a partire da Cariverona, Crt e Carimonte Holding, sono pronte a seguire l'aumento di capitale che la banca di Piazza Cordusio dovrebbe annunciare entro la fine dell'anno. I tre enti, che assieme detengono l'11% circa di Unicredit (il 15% considerando anche le Fondazioni più piccole) avrebbero tuttavia già fatto informalmente arrivare al vertice dell'istituto guidato da Federico Ghizzoni le proprie osservazioni in merito alle modalità del rafforzamento patrimoniale.

Due sarebbero i punti che starebbero più a cuore alle Fondazioni. Il primo riguarda il potenziale esborso cui i soci dovrebbero essere chiamati nei prossimi mesi.

Nonostante Unicredit sia stata inserita, unico tra gli italiani, nell'elenco degli istituti di rilevanza sistemica (le cosiddette Sifi) e che per questo potrebbe avere bisogno di un patrimonio ancora maggiore, sembra difficile che l'importo totale della ricapitalizzazione possa superare i 5 miliardi di euro. Secondo gli analisti di Intermonte, considerando come capitale anche il prestito Cashes da 3 miliardi (sul quale dovrebbe arrivare a giorni il responso della Banca d'Italia), le cifre pubblicate nei giorni scorsi su alcuni quotidiani, che hanno parlato di un'operazione da 6-7 miliardi, «sembrano a oggi eccessive». Più probabile dunque che, come indicato da *Milano Finanza* di sabato 29 ottobre, l'aumento possa essere nell'ordine dei 5 miliardi. Qualunque fosse il taglio finale dell'operazione, le Fondazioni, a cominciare dalla torinese Crt, avrebbero suggerito al vertice di Unicredit di alleggerire l'eventuale esborso in contanti per i soci attra-



verso l'assegnazione di un dividendo in azioni (il cosiddetto script dividend) in modo da trattenere a patrimonio quasi tutto l'utile del 2011. Questo, stando al consensus del mercato, dovrebbe essere di poco inferiore ai 2 miliardi. Pertanto l'apporto di mezzi freschi da parte dei soci potrebbe scendere attorno ai 3 miliardi. Le Fondazioni sarebbero dunque chiamate a versare complessivamente 450 milioni, anzi-

ché 750 nel caso di un aumento da 5 miliardi.

Allo stesso tempo potrebbero monetizzare parte delle nuove azioni ricevute sotto forma di dividendi, come in parte già fatto dopo la ripatrimonializzazione varata nell'autunno 2008. L'altro punto al centro dei pensieri delle Fondazioni riguarda la pressoché certa non partecipazione all'aumento della Banca centrale della Libia e del fondo sovrano di Tripoli (Lia), che assieme detengono il 7,5% di Unicredit. Se

il suggerimento degli enti sullo script dividend dovesse essere accolto dal vertice di Piazza Cordusio e l'aumento dovesse essere nell'ordine dei 3 miliardi, la quota da coprire sarebbe di circa 225 milioni. Risorse che, stando alle recenti indiscrezioni di stampa potrebbero essere apportate da altri fondi sovrani (è stato fatto il nome di quello cinese, la Cic e di quello del Qatar, Qia). Indiscrezioni che preoccupano non poco le Fondazioni. Specie a Verona, dove l'ingresso nel capitale dei fondi libici era stato visto come fumo negli occhi, stanno seguendo con attenzione l'evolversi della situazione. Il timore, condiviso anche dal sindaco del capoluogo scaligero, **Lavoro Tosi**, è che un nuovo socio forte estero possa poi avere voce in capitolo nelle strategie, anche perché la prossima primavera è in scadenza l'intero board dell'istituto. Le Fondazioni sono consapevoli che l'attuale vertice di Unicredit è da tempo in contatto con diversi investitori istituzionali interessati a investire nella banca e per questo motivo avrebbe invitato Ghizzoni alla prudenza per evitare che si ripeta un nuovo caso libico. Sul punto è stato chiaro nei giorni



scorsi il presidente della Fondazione Bds, **Giovanni Puglisi**. «Attenti», ha avvertito, «perché gli arabi badano alla redditività, mentre i cinesi investono per comandare». Proseguono intanto i contatti tra Unicredit e alcune banche d'affari (Mediobanca, Merrill Lynch, **Deutsche Bank** e **J.P. Morgan**) per la formazione del consorzio di garanzia (riproduzione riservata)